



Mia moglie mi ha lasciato

«Mia moglie mi ha lasciato alcuni anni fa. Sono sempre stato convinto della scelta serena di fedeltà e di attesa. Sento di avere la capacità e la grazia di vivere la solitudine, ma mi domando: è proprio giusto? Dio mi chiede questo? Non vuole che i suoi figli siano felici? Provare la strada dell'annullamento è possibile in questi casi?».

R. D.

Attraverso Gesù e la sua Parola il Padre ci indica qual è il nostro bene. Ora il Vangelo dice che «al principio non fu così... l'uomo non separi ciò che Dio ha unito». Non è tanto la Chiesa che “non ammette”, ma la parola stessa di Gesù... e questa parola è sempre fonte di luce e di libertà, anche quando chiede di passare attraverso la croce. La strada della felicità, nella logica evangelica, è la strada dell'amore che percorre una via apparentemente contraddittoria: «Chi perde la sua vita, la trova».

Sposarsi in chiesa significa sposarsi “in Gesù”, dichiarandosi di essere pronti a “dare la vita” l'uno per l'altro, come ha fatto Gesù per noi. Lui solo ci dà la forza e la garanzia di essere fedeli anche quando sembra che le circostanze congiurino contro.

La domanda che ne nasce è se veramente ci si è sposati “in Gesù”, sapendo ciò che comporta questa scelta. La dichiarazione di nullità (non di annullamento, perché non si può annullare ciò che c'è!) è sempre una via praticabile: occorre, cioè, vedere se c'erano o non c'erano le premesse giuste per quello “sposarsi in Gesù”, quali erano le condizioni al momento della celebrazione del matrimonio.

Questo non significa che non si possa pensare ad altre vie di soluzione, soprattutto per i casi “irreversibili”, quando ci sono situazioni che comportano diritti e doveri nuovi. Ed è alla realtà dei “divorziati risposati” che guarderà, tra l'altro, il prossimo Sinodo sulla famiglia: ci auguriamo che si possano trovare strade evangelicamente percorribili.

tongan@alice.it

